

Diplomazie tributarie al lavoro per riaprire il dialogo sulla global minimum tax

Fisco, multilateralismo a una via

Gli Usa provano a far avanzare le loro regole di tassazione

DI EMILIANO ZANOTTI

E ALDO BONO

Gli Usa riaprono al multilateralismo fiscale ma la Minimum Global Tax avrebbe effetti limitati per le imprese americane. Dal 7 al 10 aprile si è tenuta a Città del Capo la 17ª riunione plenaria dei Paesi membri dell'Inclusive Framework dell'OCSE/G20. Pur in assenza di resoconti ufficiali, l'amministrazione Usa avrebbe in qualche modo rivisto, ma solo nei toni, la sua posizione nei confronti della Minimum Global Tax dopo l'annuncio del presidente Trump del 20 gennaio che esplicitamente rifiutava il Global Tax Deal dell'OCSE/G20. Il rappresentante americano avrebbe, infatti, dichiarato che gli Usa vogliono rimanere pienamente impegnati nei negoziati del Pillar 2. Ciò nondimeno, rimarrebbe confermata la posizione secondo cui il sistema fiscale americano attualmente in vigore, nella sua unicità di costruzione, abbia pionieristicamente affrontato e risolto le istanze politiche alla base del progetto BEPS (progetto Ocse sulle problematiche dell'evasione fiscale internazionale delle multinazionali), e conseguentemente gli obiettivi alla base della declinazione delle regole GloBe (sistema coordinato di tassazione Ue). Ciò sarebbe supportato, ad esempio, dal fatto che l'ordinamento americano abbia sviluppato già a partire agli anni '60 un solido regime di tassazione dei redditi di fonte estera (sotto forma di normativa CFC) e che al contempo sia stato il primo ad adottare, a partire dal 2018, un regime di imposizione minima globale tramite il regime GILTI (e cioè l'imputazione in capo al socio Usa della porzione di reddito prodotto dalla controllata estera che eccede un parametro reddituale normalmente allocabile all'ammontare degli investimenti materiali della consociata), che rappresenterebbe un vero e proprio antesigna-

no della Global Minimum Tax (e nello specifico dell'imposta minima integrativa o IIR). L'amministrazione americana ritiene che, sebbene il sistema statunitense non sia esattamente sovrapponibile alle regole GloBe, sia tuttavia in grado di coglierne lo spirito nonché soddisfarne le finalità ultime, funzionando come sistema equivalente, ancorché separato e parallelo. Gli Usa non avrebbero ancora fornito proposte dettagliate sulle modalità tecniche di potenziale convivenza e interazione tra gli istituti del descritto regime statunitense e le singole disposizioni del Pillar 2. Mettendoci nella prospettiva dell'amministrazione americana si potrebbero fare le seguenti ipotesi. Con riferimento ai gruppi Usa, l'imposta minima suppletiva (UTPR) non dovrebbe applicarsi (i) sia nel caso di utili generati dalle entità statunitensi (capogruppo o meno), (ii) sia con riferimento agli utili generati dalle entità estere del gruppo (ad esempio italiane). Con riferimento ai gruppi esteri (es. italiani) con entità localizzate negli Usa, l'IIR e l'UTPR non dovrebbero applicarsi (i) sia nel caso di utili generati da società americane (ad esempio da società Usa di gruppi italiani) che (ii) nel caso di società non-Usa interamente possedute da società americane di gruppi esteri (ad esempio un'entità messicana detenuta indirettamente da un gruppo Italiano per il tramite di una subsidiary Usa). Tale ultima proposta risulterebbe tuttavia di difficile applicazione stante la natura top-down dell'IIR e l'interazione con il meccanismo di blending giurisdizionale.

Nella prospettiva degli Usa, gli stati esteri dovrebbero comunque rimanere liberi di applicare le imposte integrative domestiche (QDMTT) senza alcun limite, stante il principio di sovranità fiscale molto caro all'amministrazione statunitense.

— © Riproduzione riservata —

